

TEMA 6

Aristotele, *Politica* VIII,1 (1337a) - Quintiliano, *Institutio oratoria* I, 2, 1-2

PRIMA PARTE: Traduzione di un testo in lingua greca

Lo stato deve occuparsi dell'educazione dei giovani

Aristotele nella "Politica" conduce una riflessione riguardo la necessità di educare i giovani, perché, laddove questo non succede, è un danno per lo Stato.

TESTO

Ὅτι μὲν οὖν τῷ νομοθέτῃ μάλιστα πραγματευτέον περὶ τὴν τῶν νέων παιδείαν, οὐδεὶς ἂν ἀμφισβητήσῃ· καὶ γὰρ ἐν ταῖς πόλεσιν οὐ γιγνόμενον τοῦτο βλάπτει τὰς πολιτείας· δεῖ γὰρ πρὸς ἐκάστην παιδεύεσθαι· τὸ γὰρ ἦθος τῆς πολιτείας ἐκάστης τὸ οἰκεῖον καὶ φυλάττειν εἴωθε τὴν πολιτείαν καὶ καθίστησιν ἐξ ἀρχῆς, οἷον τὸ μὲν δημοκρατικὸν δημοκρατίαν τὸ δ' ὀλιγαρχικὸν ὀλιγαρχίαν· ἀεὶ δὲ τὸ βέλτιον ἦθος βελτίονος αἴτιον πολιτείας. ἔτι δὲ πρὸς πάσας δυνάμεις καὶ τέχνας ἔστιν ἃ δεῖ προπαιδεύεσθαι καὶ προεθίζεσθαι πρὸς τὰς ἐκάστων ἐργασίας, ὥστε δῆλον ὅτι καὶ πρὸς τὰς τῆς ἀρετῆς πράξεις· ἐπεὶ δ' ἐν τῷ τέλος τῇ πόλει πάσῃ, φανερόν ὅτι καὶ τὴν παιδείαν μίαν καὶ τὴν αὐτὴν ἀναγκαῖον εἶναι πάντων, καὶ ταύτης τὴν ἐπιμέλειαν εἶναι κοινὴν καὶ μὴ κατ' ἰδίαν, ὃν τρόπον νῦν ἕκαστος ἐπιμελεῖται τῶν αὐτοῦ τέκνων ἰδίᾳ τε καὶ μάθησιν ἰδίαν, ἣν ἂν δόξῃ, διδάσκων. δεῖ δὲ τῶν κοινῶν κοινὴν ποιεῖσθαι καὶ τὴν ἄσκησιν. ἅμα δὲ οὐδὲ χρῆ νομίζειν αὐτὸν αὐτοῦ τινα εἶναι τῶν πολιτῶν, ἀλλὰ πάντας τῆς πόλεως, μόνιον γὰρ ἕκαστος τῆς πόλεως· ἢ δ' ἐπιμέλεια πέφυκεν ἐκάστου μορίου βλέπειν πρὸς τὴν τοῦ ὅλου ἐπιμέλειαν.

POST-TESTO

Sotto questo rispetto si potrebbe tributare lode anche agli Spartani, i quali dedicano la maggior parte delle loro cure ai fanciulli, che educano pubblicamente.

(Trad. di M. Gammarota)

Traduzione di un testo in lingua greca

Lo stato deve occuparsi dell'educazione dei giovani

Nessuno metterebbe in dubbio che il legislatore debba occuparsi soprattutto dell'educazione dei giovani; e, infatti, nelle città dove ciò non accade costituisce un danno per le costituzioni; in ciascuna bisogna educare; i cittadini infatti devono essere educati in armonia con il tipo di costituzione che vige nella loro città, perché un insieme di costumi adatto a ciascuna costituzione di solito la conserva e la instaura fin da principio: così sui costumi democratici si sostiene la democrazia, su quelli oligarchici, l'oligarchia e sempre i costumi migliori sono il fondamento della costituzione migliore. Del resto tutte le capacità e tutte le arti richiedono delle nozioni che devono essere preventivamente imparate e delle abitudini che devono essere preventivamente acquisite per l'esecuzione dei compiti che a quelle tecniche e a quelle abilità sono inerenti: evidentemente ciò si potrà dire anche della pratica della virtù. Poiché uno solo è il fine che tutta la città si propone, è evidente che unica e identica deve essere l'educazione per tutti i cittadini e che essa dovrà essere impartita a cura della comunità e non privatamente, come avviene ora, quando ognuno si occupa in privato dei propri figli, insegnando loro quello che crede. Anche l'esercizio delle cose comuni deve essere comune. D'altra parte non bisogna credere che vi

possa essere un cittadino padrone di se stesso, ma tutti appartengono alla città, perché ciascuno è un membro della città; e le cure che si prodigano ai membri devono naturalmente avere in vista le cure che si prodigano al tutto.

(Trad. di M. Gammarota)

■ **SECONDA PARTE: confronto con un testo di lingua latina, con traduzione a fronte**

Quintiliano in questo passo dell'“*Institutio oratoria*” (I d.C.) affronta la questione se sia più utile una educazione privata o pubblica per lo studente.

Sed nobis iam paulatim accrescere puer et exire de gremio et discere serio incipiat. Hoc igitur potissimum loco tractanda quaestio est, utiliusne sit domi atque intra privatos parietes studentem continere an frequentiae scholarum et velut publicis praeceptoribus tradere. Quod quidem cum iis, a quibus clarissimarum civitatum mores sunt instituti, tum eminentissimis auctoribus video placuisse. Non est tamen dissimulandum esse nonnullos, qui ab hoc prope publico more privata quadam persuasione dissentiant. Hi duas praecipue rationes sequi videntur: unam, quod moribus magis consulant fugiendo turbam hominum eius aetatis, quae sit ad vitia maxime prona, unde causas turpium factorum saepe exstitisse utinam falso iactarentur; alteram, quod, quisquis futurus est ille praeceptor, liberalius tempora sua impensurus uni videtur quam si eadem in pluribus partiatur.

Prior causa prorsus gravis: nam si studiis quidem scholas prodesse, moribus autem nocere constaret, potior mihi ratio vivendi honeste quam vel optime dicendi videretur. Sed mea quidem sententia iuncta ista atque indiscreta sunt: neque enim esse oratorem nisi bonum virum iudico et fieri, etiam si potest, nolo.

Ma ormai inizi a crescerci un po' questo fanciullo e esca di casa e ad apprendere seriamente. Dunque, a questo punto bisogna soprattutto trattare la questione se sia più utile tenere lo studente a casa e tra le pareti domestiche o affidarlo alla frequenza scolastica e per così dire a precettori pubblici. E vedo, certo, che questo fu raccomandabile sia secondo coloro da cui furono istituiti i fondamenti civili di grandissime città, sia secondo illustri autori. Non bisogna, tuttavia, nascondere che vi sono alcuni che dissentono da questa abitudine, quasi universale, con una certa personale convinzione. Costoro sembrano seguire due ragioni soprattutto: la prima, per il fatto che provvedono, a loro dire, meglio ai buoni costumi, rifuggendo la folla di essere umani di quell'età, che è particolarmente soggetta ai vizi, per cui volesse il cielo che falsamente si dibattesse spesso sull'evidenza di cause di fatti vergognosi; la seconda per il fatto che, chiunque stia per diventare precettore, pare che dedichi più generosamente il suo tempo a uno solo che se lo stesso si dividesse fra molti.

La prima causa è assolutamente grave: infatti se si constatasse che le scuole senza dubbio giovano agli studi, ma corrompono la morale, mi sembrerebbe preferibile un modo di vivere onesto che un esprimersi in modo elegante. Ma a mio parere codeste cose, certo, stanno insieme e sono inscindibili: infatti non stimo che uno sia un buon oratore se non è un uomo onesto e non vorrei lo diventasse anche se potesse.

(Trad. di M. Gammarota)

■ **TERZA PARTE: tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilisti-**

ca ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1) Comprensione/Interpretazione

Il candidato istituisca un confronto tra i due brani, rispettivamente di Aristotele e Quintiliano, per quanto riguarda il tema dell'educazione dei giovani.

- Aristotele afferma che è il legislatore che si deve occupare dell'educazione dei giovani, che diviene, dunque, un affare della comunità nella sua interezza. E questo perché: “ἅμα δὲ οὐδὲ χρὴ νομίζειν αὐτὸν αὐτοῦ τινα εἶναι τῶν πολιτῶν, ἀλλὰ πάντα τῆς πόλεως, μόνιον γὰρ ἕκαστος τῆς πόλεως”, cioè “non bisogna credere che vi possa essere un cittadino padrone di se stesso, ma tutti appartengono alla città, perché ciascuno è un membro della città”. Quintiliano, invece, affronta la questione dell'istruzione privata o pubblica, ed egli propende per la seconda., ma riporta le motivazioni per cui molti preferiscono che i fanciulli siano istruiti a casa.

2) Analisi linguistica e/o stilistica ai fini dell'interpretazione

Il candidato illustri le modalità del narrare nel brano di Aristotele sul piano linguistico e/o stilistico e confronti gli elementi emersi dal testo di Aristotele con il brano di Quintiliano, per stabilire analogie e differenze.

- La prosa di Aristotele è asciutta, priva di ornamenti, molto concisa, quella di Quintiliano è piana e il linguaggio adoperato è molto chiaro e i vocaboli hanno un significato trasparente.

3) Approfondimento e riflessioni personali

Il tema dell'educazione giovanile è al centro di questi due brani. Il candidato, sulla base della conoscenza letteraria e alla luce delle letture svolte durante il percorso, rifletta sul tema.

- Come per i Greci anche per i Romani la vita sociale e politica è estremamente intensa e ciascuno è intimamente connesso ad essa a più livelli. Perciò l'educazione è per loro essenzialmente un fatto sociale che integra gli individui nella vita della città: quindi essa ha un intento civico. Per i Greci si parla di παιδεία, per i Romani di *humanitas*: sono termini con cui si faceva riferimento a un'ampia e complessa formazione culturale che dava grande importanza alla centralità della persona. Lo scopo era quello di formare il cittadino: per esempio, Quintiliano, riprendendo l'insegnamento di Cicerone, si prefigge l'obiettivo di preparare un *vir bonus dicendi peritus*, i cui caratteri ideali dovevano essere l'onestà, l'abilità nel parlare e la preparazione filosofica. Già la definizione è una riprova del fatto che la formazione fosse un fatto eminentemente sociale.